



Fig. 4 - Locale spanditore e particolari (Diderot e D'Alembert, tav. XII Encyclopédie).

Uno studio metodologico del secolo scorso sull'attività della carta nel distretto di Voltri<sup>1</sup>, ha contribuito a individuare, "con sufficiente approssimazione", la tipologia architettonica e costruttiva all'epoca frequentemente impiegata per la costruzione delle cartiere: un volume a blocco di forma rettangolare, di norma sviluppato su tre piani, compreso il sottotetto.

Qui avveniva l'essiccamento, precisamente nel locale *spanditore* (fig. 4 e foto 5), caratterizzato da finestre schermate da persiane orientabili (*rubatte*) che filtravano luce e vento (foto 6); la struttura della copertura era in legno in quanto poteva sopportare il peso della carta che era stesa ad asciugare, a mazzetti di dieci, su corde di fibra di cocco tese su sostegni orizzontali, incastrati a pun-



Foto 5 - Locale spanditore, ex cartiera Sbaraggia (Museo della carta, Mele).



Foto 6 - Finestre orientabili - veduta dall'ex cartiera Sbaraggia, oggi Museo della carta, Mele (Ge).

telli verticali che gravavano sulla struttura lignea. I fogli, lavorati con telaio al piano terreno, erano, una volta passati alla collatura, impilati in numero di 50, interposti tra due feltri e poi pressati e asciugati<sup>2</sup>.

L'industria cartaria conobbe un periodo di crisi con l'introduzione delle macchine a vapore; gli edifici per la produzione potevano essere così realizzati anche lontano dai corsi d'acqua, che fin dalle origini erano stati indispensabili per il loro funzionamento. A partire dalla fine dell'Ottocento quindi alcune cartiere furono convertite in ferriere o in cotonifici - come il caso di San Bartolomeo delle Fabbriche -; la maggior parte di quelle rimaste attive furono chiuse alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Un'altra delle cause che comportò un'ulteriore crisi del settore fu l'alluvione del 1970 che colpì duramente le ultime cartiere; nel 1975 ne furono censite solamente 43, di cui solo diciotto risultavano in attività - tre corrispondenti ad altro opificio convertito in cartiera -, dodici in stato di abbandono e undici trasformate ad altri usi.

Attualmente sono ancora attivi quattro edifici da carta, la cartiera Grillo all'Acquasanta (censita nel 1567) e San Giorgio e Barbarossa in Val Cerusa.

La cartiera San Giorgio (foto 7) è di particolare interesse in quanto fu nel tempo trasformata da cartiera a filanda e poi nuovamente utilizzata come cartiera: fu costruita da Nicolò Ansaldo nel 1580 e dopo anni di abbandono, nel 1851 fu trasformata da Antonio Gambino che realizzò una copertura a carena di nave, all'epoca in uso per la costruzione delle manifatture tessili (cfr. foto 8, Manifattura Rolla, 1885, oggi riconvertita). Dal 1973 è uti-